

nistrazione finanziaria subirebbero un duro colpo con scadimento della qualità del servizio offerto ai cittadini —:

quali iniziative il Governo ritenga di poter assumere in merito alla descritta questione del personale dell'ex Ministero delle finanze. (4-03083)

\* \* \*

### GIUSTIZIA

#### *Interpellanza:*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

a seguito dell'entrata in vigore della riforma del giudice unico (decreto legislativo n. 51 del 1998) l'ufficio del pretore è stato soppresso e le controversie di lavoro e previdenza sono state attribuite, in primo grado alla competenza del tribunale (che giudica in composizione monocratica) e, a partire dal 1° gennaio 2000, in secondo grado alla competenza della Corte d'appello;

conseguentemente, per quanto concerne la regione Emilia Romagna, le funzioni prima svolte, come giudici d'appello, dalle nove sezioni lavoro dei tribunali di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna, Rimini sono state concentrate tutte nella costituita sezione lavoro della Corte d'Appello di Bologna;

mentre in precedenza il numero dei magistrati che decideva in grado d'appello le controversie in materia di lavoro era pari a tre per ciascun tribunale, alla sezione lavoro della Corte d'appello di Bologna venivano assegnati tre soli giudici (un presidente e due consiglieri), seppur con l'impegno a rinforzare l'organico man mano che le cause fossero aumentate;

peraltro l'organico non veniva mai integrato, nonostante le pressanti richieste del presidente stesso e delle forze sociali (un apposito pubblico convegno veniva

organizzato nell'aprile del 2000 da CGIL, CISL e UIL, per denunciare i pericoli che per tali ragioni correva la giustizia del lavoro), a parte alcune applicazioni di altri magistrati (della durata di due-tre mesi) disposte dal presidente della Corte d'appello;

tali applicazioni, a prescindere da loro carattere provvisorio, non hanno potuto supportare in modo adeguato — per il numero e la durata — il lavoro dei magistrati componenti l'organico della sezione, che si è rivelato strutturalmente insufficiente;

oltre alla sezione lavoro, la Corte d'appello di Bologna è composta da altre tre sezioni civili, con un organico di 21 magistrati (18 consiglieri e tre presidenti);

ad oggi, dopo appena due anni di attività, la sezione lavoro della Corte d'appello di Bologna, pur avendo deciso 355 cause nell'anno 2000 e 490 cause nell'anno 2001 (di cui circa 500 già definite con il deposito della motivazione), ha accumulato oltre 2.500 cause arretrate che sono quindi ad oggi pendenti, in carico a soli tre magistrati;

i procedimenti pendenti al 1° gennaio 2002 in carico ai 21 magistrati componenti le altre tre sezioni civili della Corte d'appello sono circa 3.900;

il lavoro assume una primaria rilevanza costituzionale, e la sua tutela viene, a parole, considerata prioritaria da parte di tutte le forze politiche;

peraltro, nell'ambito della più generale crisi della giustizia, la tutela giurisdizionale dei lavoratori vive una situazione di particolare sofferenza solo presso alcune realtà territoriali, risultando dimostrato che, ove i mezzi messi a disposizione dei magistrati sono sufficienti, è possibile dare concreta attuazione a quelle norme processuali che vorrebbero tale tutela ovunque celere e tempestiva, nei diversi gradi di giudizio (basti pensare, a solo titolo esemplificativo, che l'organico della sezione lavoro della Corte d'appello di Genova è composto da quattro magi-

strati, che riescono a fissare l'udienza di discussione dopo pochi mesi dal deposito dell'atto di appello);

in particolare la sezione lavoro della Corte d'appello di Bologna al momento dell'entrata in vigore della riforma riusciva a fissare le udienze a pochi mesi dal deposito dell'atto d'appello, mentre oggi rinvia le udienze già fissate al 2003, e le nuove cause vengono fissate all'anno 2004;

la regione Emilia Romagna è caratterizzata da un alto tasso di industrializzazione e da elevata occupazione, che rendono, nonostante un forte livello di sindacalizzazione, necessaria un'adeguata capacità di tutela giudiziaria da parte degli organismi statali alla stessa preposti;

al contrario, gli organi preposti hanno favorito — prevedendo e soprattutto conservando un organico dei componenti la sezione lavoro della Corte d'appello di Bologna palesemente insufficiente a far fronte alla prevedibile, e comunque concreta, mole di lavoro alla stessa assegnata — il determinarsi di una situazione già oggi gravissima, e destinata a provocare, in difetto di tempestivi interventi, la paralisi totale del lavoro della sezione stessa nell'immediato futuro;

le materie sulle quali in Emilia Romagna viene negata una domanda di giustizia attraverso la paralisi del grado d'appello sono relative a licenziamenti, pensioni, trasferimenti, retribuzioni, infortuni sul lavoro, risarcimento danni alla salute e da *mobbing* e tutto ciò che concerne i diritti della persona nei luoghi di lavoro —:

quali siano i motivi che eventualmente impediscono una tempestiva e adeguata integrazione dell'organico dei componenti la sezione lavoro della Corte d'appello di Bologna;

quali siano i motivi che comunque impediscono, anche in via provvisoria, l'immediata applicazione di un congruo numero di magistrati per periodi di sei mesi/un anno presso la sezione lavoro della Corte d'appello di Bologna, al fine di consentire un rapido smaltimento delle

cause arretrate, una conseguente anticipazione della fissazione delle date d'udienza ed un ritorno a tempi ragionevoli per dare risposta, anche in grado d'appello, alla domanda di giustizia nel campo del diritto del lavoro e previdenziale.

(2-00353) « Grandi, Cento, Grillini, Papini, Parisi, Zanotti ».

*Interrogazione a risposta scritta:*

LUSETTI. — *Al Ministro della giustizia.*  
— Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 2001, n. 123, è stato emanato il regolamento sull'uso di strumenti informatici e telematici nel processo civile, nel processo amministrativo e nel processo innanzi alle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti (cosiddetto « processo telematico »);

tale regolamento prevedeva l'emanazione, entro il 30 ottobre 2001, di un decreto contenente regole tecnico-operative per il funzionamento e la gestione del sistema informatico civile, per l'accesso dei difensori delle parti e degli ufficiali giudiziari, e per la conservazione e l'archiviazione dei documenti informatici;

tali regole tecnico-operative non sono state a tutt'oggi ancora emanate;

il citato decreto del Presidente della Repubblica prevede che le disposizioni regolamentari per l'operatività del processo telematico si applichino a partire dal 2 gennaio 2002;

il Ministro della giustizia ha rinviato di sei mesi, al 1° luglio 2002, l'avvio del processo telematico —:

se sia possibile rispettare la nuova data del 1° luglio 2002 per l'avvio del processo telematico, non essendo state a tutt'oggi emanate le necessarie regole tecnico-operative;

se risponda a verità che l'AIPA, a suo tempo coinvolta, abbia espresso parere

ampiamente negativo su una bozza di decreto contenente le citate regole tecnico-operative;

quali siano i motivi per cui, come risulta all'interrogante, gli organismi rappresentativi degli avvocati vengano sistematicamente tenuti all'oscuro delle scelte effettuate in merito al processo telematico, scelte che possono avere un impatto enorme sulle modalità di esercizio della professione forense;

quali siano i motivi del ritardo nella emanazione delle norme tecniche e del ritardo complessivo del processo telematico;

quali iniziative e rimedi il Ministro interrogato intenda porre in essere per giungere concretamente all'avvio del processo telematico senza ulteriori dilazioni e per coinvolgere direttamente gli avvocati nella scelta delle modalità tecnico-operative per il processo. (4-03077)

\* \* \*

### INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

DUCA, GIACCO, GASPERONI e AB-BONDANZIERI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

i quotidiani del 30 maggio 2002 danno notizia delle decisioni assunte dalle segreterie provinciali di Ancona delle organizzazioni sindacali FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM-UIL di promuovere, d'intesa con la RSU Fincantieri, il blocco degli straordinari nello stabilimento di Ancona, e di indire una riunione dei coordinamenti nazionali per stabilire ulteriori iniziative di lotta;

all'origine della mobilitazione dei lavoratori è la drammatica situazione in cui versa il cantiere di Ancona, per precise responsabilità del gruppo dirigente nazionale e locale della Fincantieri;

infatti la Fincantieri, che pure ha ottenuto negli anni scorsi consistenti sostegni da parte dello Stato per la ristrutturazione dei cantieri, nonché per le costruzioni navali, si sta disimpegnando dalla costruzione di navi da trasporto e nel piano di investimenti del Gruppo non c'è traccia di finanziamenti per il cantiere dorico. Anzi viene persino negata l'attuazione di un progetto concordato tre anni fa tra la Fincantieri, la regione Marche, il comune di Ancona e l'autorità portuale di Ancona che consentirebbe la realizzazione della banchina, di allestimento navale all'interno dello stabilimento, la realizzazione del nuovo fabbricato adibito a spogliatoio e mensa, ad alienare il vecchio inutilizzato fabbricato ex direzione e uffici che si sta degradando;

un investimento — che porterebbe ad un'economia di circa l'8 per cento dei costi di produzione del cantiere — sopportato in gran parte dall'autorità portuale e sul quale la Fincantieri avrebbe dovuto partecipare con una quota persino inferiore a quella derivante dal risparmio conseguito dalla Fincantieri sul pagamento dei canoni demaniali marittimi sulle aree occupate dagli stabilimenti della Fincantieri e in misura significativa proprio in Ancona;

un comportamento che agli interroganti appare davvero originale, se non doppiogiochista, nei confronti del ministero e delle autorità pubbliche: prima dell'approvazione della legge piena disponibilità agli accordi e agli investimenti, dopo l'approvazione della legge un disimpegno e un non rispetto di quanto promesso, pur in presenza di ulteriori impegni assunti dal comune di Ancona;

atteggiamenti singolari della direzione Fincantieri hanno riguardato anche altre questioni:

a) la richiesta alla regione Marche e alla provincia di fondi per la realizzazione di corsi di formazione e nel contempo la richiesta di assumere tramite un'azienda croata 80 persone extracomunitarie;